

# incontro

Settimanale di formazione e d'informazione cristiana. Organo della Fondazione Carpinetum onlus, dei Centri don Vecchi, dell'Associazione Carpenedo solidale onlus, dell'associazione "Vestire gli ignudi", della Pastorale del Lutto e del cimitero di Mestre - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.9741275  
www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org



## NON AVER PAURA PICCOLO 2012

Non aver paura piccolo 2012. Se custodirai nel tuo cuore la bella notizia che domenica scorsa è stata annunciata a tutti gli uomini di buona volontà, che il nostro Dio ha deciso ancora una volta di rimanere tra noi, se ti terrai stretto alla Vergine Santa, Madre nostra, non ti potrà accadere nulla di brutto.

Noi sappiamo che sei galantuomo che ci offrirai esattamente 365 giorni, da parte nostra ci impegnamo di offrirti belle storie da sentire, buone cose da guardare, e tanta fraternità perché tu cresca forte e sereno per la gioia e la salvezza di tutti noi e tu possa essere ricordato come il più bell'anno di tutti i tempi!

# INCONTRI

## PARROCCHIA ARTICOLATA E POLIEDRICA

Oggi la parrocchia, che riduce la sua attività ad un po' di catechismo per i ragazzi delle elementari e ad un paio di messe alla domenica, non solamente è asfittica, ma destinata ad esaurirsi e a ridursi ad una piccola congrega di "relitti". Ai giorni nostri la parrocchia deve essere necessariamente articolata e capace di promuovere attività e dare risposte in linea con il messaggio evangelico, alle attese più svariate.

A questo proposito posso citare l'organigramma della parrocchia del duomo di San Lorenzo, che offre un ventaglio notevolissimo di proposte e di canali di inserimento che partono dalla catechesi per tutte le età ai gruppi che si occupano di mass-media, dai cori di adulti e ragazzi ai corsi di teatro, dallo sport ai concerti, dai gruppi di animazione pastorale alle attività culturali.

Credo che parroci e membri dei consigli pastorali delle parrocchie mestrine dovrebbero procurarsi l'organigramma annuale della parrocchia di San Lorenzo, per comprendere cosa è possibile e cosa si deve fare perché la parrocchia possa diventare veramente comunità attenta alle esigenze degli uomini di oggi e per diventare il centro di interesse del quartiere o dell'agglomerato umano in cui è presente.

Leggo pure su "Proposta", il periodico settimanale della parrocchia di San Giorgio, un trafiletto a proposito delle associazioni di azione cattolica e degli scout e annoto la consistenza di questi gruppi parrocchiali, ma so che oltre le due associazioni di cui si parla nell'articolo che trascrivo ci sono altre iniziative: a Chirignago opera un grande coro per adulti, uno per giovani e uno per bambini, esiste un'associazione culturale, una galleria d'arte, un gruppo di una cinquantina di catechisti, una catechesi per adulti, una ventina di gruppi familiari di ricerca religiosa, una casa alpina, una scuola materna, una organizzazione di supporto per ragazzi in difficoltà, campeggi estivi, un corso di esercizi spirituali per la comunità, un notiziario settimanale ed un periodico di vita parrocchiale ed una casa in montagna per la parrocchia.

Non parlo della comunità di Carpenedo per motivi di discrezione, ma posso affermare, senza arrossire, che il cardinale Scola, appena arrivato a



A  
Chi  
ama  
dormire  
ma si sveglia  
sempre di buon  
umore, a chi saluta  
ancora con un bacio, a  
chi lavora molto e si diverte di  
più, a chi va in fretta in auto ma  
non suona ai semafori, a chi arriva  
in ritardo ma non cerca scuse, a chi spegne  
la televisione per fare due chiacchiere, a chi è  
felice il doppio quando fa la metà, a chi si alza presto  
per aiutare un amico, a chi ha l'entusiasmo di un bambino e  
pensieri di un uomo, a chi vede nero solo quando è buio.  
A chi non aspetta l'anno nuovo  
per essere  
migliore

**BUON 2012**

Venezia, è rimasto talmente ben impressionato dall'organigramma della parrocchia, che volle subito rendersi conto di questa comunità attraverso una "visita pastorale privata", che ha preceduto di molti anni quella ufficiale.

Sento il dovere di informare i cristiani di questa nostra città perché sappiano che oggi le nostre parrocchie non devono rassegnarsi ad una vita anemica e stantia, ma siano convinti che la proposta cristiana può trovare riscontri, come nel passato, anzi più consapevoli. Con questo non mi passa neppure per la mente che queste siano le uniche comunità cristiane che sono seriamente impegnate, ma mi preme affermare che oggi l'articolazione e la molteplicità di iniziative

e di servizi sono una assoluta necessità pastorale di una Chiesa che voglia essere presente, viva e positiva.

*Sac. Armando Trevisiol  
donarmando@centrodonvecchi.org*

***P.S. Apprendo dalla "Borromea", proprio al momento di andare in stampa, che la parrocchia del Duomo, all'inizio di questo nuovo anno pastorale, ha già stampato ed offerto ai suoi fedeli, il nuovo "prontuario". Ritengo opportuno suggerire ai sacerdoti e ai fedeli di prendere visione di questo sussidio pastorale per accorgersi del vantaggio di proposte che la parrocchia offre ai suoi membri.***

## LA NOSTRA PARROCCHIA

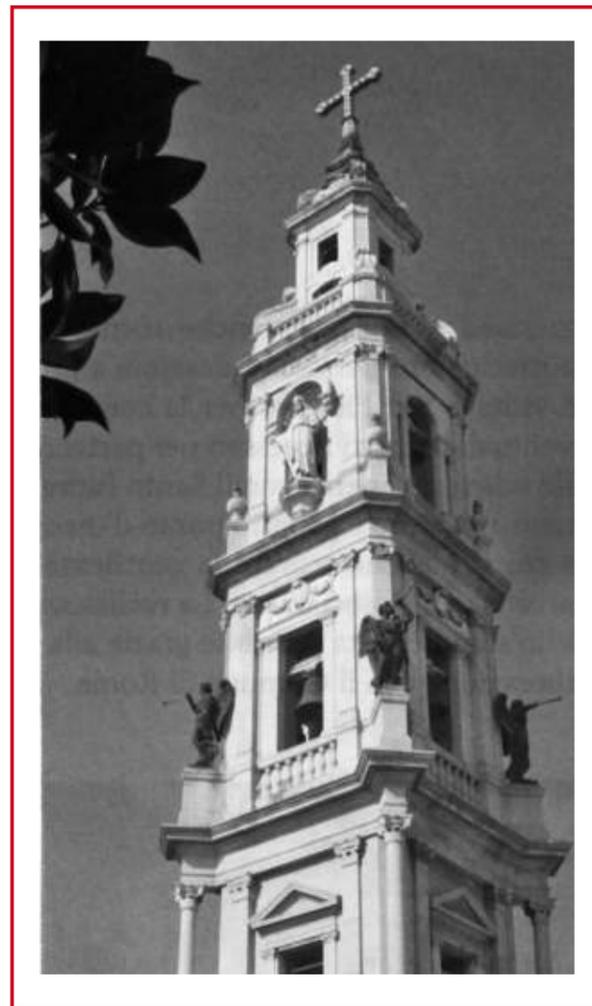
**N**el calendario della settimana appaiono espressioni come "passaggi... Fuoco d'autunno..." Molti sanno e molti no. Riguardano l'AC e gli scouts. Dunque: qual'è lo stato di salute delle nostre associazioni? Anzi, prima ancora: perché nel 1987, avendo il Consiglio pastorale contro, ho voluto l'Azione Cattolica e lo scoutismo?

Allora ho lottato perché così avvenisse perché ero persuaso che non avremmo potuto combattere la nostra battaglia offrendo ai bambini, ragazzi, giovani di Chirignago solo il catechismo e la Messa. Occorreva che la proposta fosse più ricca ed articolata e soprattutto (udite udite...) non dipendente in assoluto dalla persona fisica del parroco, così da poter continuare anche dopo la sua partenza. Nella parrocchia di San Marco ho lavorato per l'AC e per gli scouts, ma anche per tante altre cose. Ciò che rimane oggi, quasi intatto, sono ancora l'AC e gli scouts. Da quando sono nate le due associazioni hanno goduto sempre di ottima salute, sia per numero di aderenti che per abbondanza di responsabili (animatori e capi). Solo fortuna?

I colleghi dicono che è così.

Ma avete mai visto una fortuna che dura per tanto tempo senza essere alimentata, sostenuta, accompagnata da tanto, tanto e poi tanto sacrificio? Io no.

Oggi l'AC, che spazia dai 9 agli 80 anni, ha 146 aderenti (esclusi i nuovi), e non soffre di mancanza di vocazioni. E sabato 1 ottobre ci sono stati i passaggi, e cioè sono entrati i nuovi aderenti, quelli che dovevano salire al gruppo superiore lo hanno fatto, e così chi è passato dall'ACR ai giovani,



o dai giovani agli adulti. Ugualmente dicasi per gli scouts che al momento (nuovi esclusi) hanno 104 censiti, dei quali ben 22 capi.

Il fuoco d'autunno è il momento magico in cui il gruppo (composto da lupetti, esploratori, rovers e capi) riprende l'attività annuale con un fine settimana intenso di attività ed emozioni. Tre i momenti culminanti: le "partenze" (di cui vi parleremo la prossima volta); il falò della sera in cui si rivivono i campi estivi e se ne vedono le foto, i passaggi che avvengono come per l'AC.

Le due associazioni si affiancano e si compenetrano con l'attività della parrocchia sostenendo, ad esempio,

## PER IL 2012 INDOSSA IL VOLTO MIGLIORE

Sorridi, alla monotonia del dovere quotidiano,  
per non rattristare il fratello.

Taci, quando ti accorgi che qualcuno ha sbagliato,  
per non umiliarlo.

Elogia il fratello che ha operato il bene.

Rendi un servizio a chi ti è sottoposto.

Stringi cordialmente, la mano al fratello che è nella tristezza.

Guarda, con affetto, chi cela un dolore.

Riconosci, umilmente, il tuo torto, rammaricandoti sinceramente del male fatto.

Saluta affabilmente gli umili, quelli che si sentono abbandonati. Parla, con dolcezza, con lievità inoffensiva, agli impazienti e agli importuni.

Fa' in modo che tuo fratello sia sempre contento di te.

la partecipazione al catechismo e agli altri momenti di formazione soprattutto nell'età dell'adolescenza e della giovinezza. Ad esempio, quando i ragazzi di terza media passano in prima superiore, se cinque sono dell'AC e 6 sono degli scouts (o viceversa) basta che questi undici aderiscano e il gioco è fatto e il gruppo si costituisce. Attorno a loro si coaguleranno altri ragazzi della stessa età e si potrà partire sereni per un anno catechistico fecondo.

Era solo un esempio: ma la Messa dei giovani, quella delle 6,30 del mattino è sostenuta soprattutto dai giovani che aderiscono allo scoutismo, mentre il carnevale, altro esempio, trova nell'AC un grosso sostegno. Anche quest'anno ci sono state numerose domande di entrare a far parte delle associazioni. Per l'AC l'invito agli adulti è stato lanciato domenica scorsa su PROPOSTA e viene rinnovato.

Ora. Come si dice nel gergo marinaro: "a tutta forza, via così".

*da Proposta,  
il periodico della parrocchia  
di San Giorgio di Chirignago*

# CREAZIONE O EVOLUZIONE COSA CI DICE LA BIBBIA

Tutto quello che è intorno a noi ci parla della vita. Ce lo dice il ronzio degli insetti, il canto degli uccelli, il fruscio degli animali nel bosco. Ce lo dicono le molteplici creature che volano nelle alte regioni dell'atmosfera, gli innumerevoli microrganismi che sono all'opera nella terra per rendere fertile il suolo. Non c'è dubbio: la vita è presente ovunque, nelle gelide regioni polari così come negli aridi deserti. Essa prospera instancabilmente, in un eterno rinnovarsi senza fine.

Le forme di vita sulla terra sono così numerose e varie da sfidare l'immaginazione. Ma come ha avuto origine tutto questo? Come è venuto all'esistenza questo nostro pianeta con i suoi abitanti? Più specificamente, come ha avuto origine l'uomo? Ci siamo evoluti da animali scimmieschi o siamo stati creati?

Forse pensiamo che questi interrogativi non ci riguardino e non abbiano delle conseguenze pratiche nella nostra vita. "Che importa quali sono le nostre origini? Che l'uomo sia stato creato o che ci siamo evoluti, non cambia nulla" ci potremmo rispondere.

E invece ci sbagliamo, perché potrebbe proprio cambiare molto ed essere decisivo per il nostro modo di vivere. Perché? Perché la nostra intera concezione della vita e del futuro dipende dal nostro punto di vista sull'origine della vita. E senz'altro il modo in cui la vita ha avuto origine influisce sul corso della storia e sul posto che noi abbiamo in essa.

Vale dunque la pena di porsi queste fondamentali domande e di cercare di darci una risposta.

Uno di coloro che ha affrontato tale questione è l'antropologo Fiorenzo Facchini. Così egli scrive: "Della creazione possono parlare lo scienziato, il filosofo, il teologo, ognuno secondo le sue competenze e in base ai metodi utilizzati: le scienze naturali si basano sull'osservazione e sulla sperimentazione, la filosofia sul concetto e sul significato dell'essere, la teologia sulla Sacra Scrittura e sulla tradizione della Chiesa.

Intorno alle origini dell'universo e dell'uomo si pongono tanti interrogativi. La Bibbia - ha osservato Sant'Agostino e con lui Galileo Galilei - non ci parla del corso del sole e della luna, non ci dice che cos'è il cielo, ma ci dice come si va in cielo. Il messaggio della Bibbia, dunque, è essenzialmente religioso, ci offre ve-



rità importanti intorno al significato dell'esistenza; non è tuttavia di tipo scientifico, come pretende una lettura fondamentalista di questo testo.

Ci si potrebbe allora chiedere quali punti della Bibbia debbano essere tenuti fermi e considerati irrinunciabili in una interpretazione evolutiva della realtà e dell'uomo.

Essi possono così riassunti: tutta la realtà creata viene da un Dio trascendente e personale. L'evoluzione suppone sempre la creazione, cioè un rapporto di radicale dipendenza da Dio, non solo agli inizi delle cose, ma anche nella loro conservazione. L'evoluzione cosmica e l'evoluzione

dell'uomo si sviluppano secondo un disegno superiore. Esse corrispondono a un progetto di Dio, in qualunque modo si sia realizzato tale progetto, fosse anche per eventi casuali, che Dio ha comunque previsto in un quadro di possibilità e di leggi o principi d'ordine insiti nella materia.

In tale disegno l'uomo si presenta come il punto culminante del processo evolutivo. L'uomo ha una trascendenza rispetto alle altre creature in forza del principio spirituale che lo caratterizza, l'anima. Questa non può derivare da altri esseri di ordine materiale, ma richiede un concorso particolare di Dio creatore."

Lo stesso principio, peraltro, è affermato anche nella lettera agli Ebrei: "Per fede noi comprendiamo che l'universo è stato creato dalla parola di Dio; così che le cose visibili non sono state fatte a partire da altre cose visibili" (Ebrei 11:3).

Dunque solo l'accettazione di un'Entità soprannaturale e trascendente, fuori delle limitazioni delle dimensioni che possiamo visualizzare e sperimentare (lunghezza, larghezza, altezza, tempo) fornisce una valida spiegazione delle origini dell'universo e dell'uomo.

A questo punto, la vera alternativa - che dovrebbe mettere d'accordo evolucionisti e scienziati creazionisti - non è più tra evoluzione e creazione, ma tra la visione di un mondo autosufficiente, capace di crearsi e trasformarsi da sé secondo principi comunque voluti da Dio e insiti nella materia e la visione di un mondo in tutto dipendente da Dio creatore, secondo un suo preciso disegno.

*Adriana Cercato*

## — GIORNO PER GIORNO —

### ANCORA UNA VOLTA

Ancora una volta,  
dei medici come tuoi messaggeri.

Ancora una volta,  
mi è stata annunciata la prova. La più ardua, la più dura che mi sia mai stata annunciata. Tutto lascia pensare definitiva.

Ancora una volta,  
ti ho chiesto, implorato, gridato come mai ho gridato: stammi vicino.

Ancora una volta,  
più di ogni altra volta, dico credendoci con tutta me stessa: se tu mi sei vicino tutto riesco a vivere, tutto a sopportare.

Ancora una volta

mi chiedo, chi sono io perché non debba conoscere, non debba condividere uguale prova che migliaia, milioni di creature già conoscono, già stanno vivendo?

Ancora una volta,  
attorno a me, accanto al mio letto, anonima, sconosciuta santità di chi, ancora giovane, sta concludendo il percorso che io mi appresto ad intraprendere.

Ancora una volta,  
e poi ancora e ancora, mi chiedo con timore, come avverrà? Poi, come sarà?

Ancora una volta,  
lacerante sofferenza nel pensare al distacco dai sentimenti, dagli affetti, dagli amori.

Ancora una volta,  
ti dico la mia consapevolezza di non  
essere buona serva, ma fedele sì.  
Serva più che mediocre. Ma fedele.  
Ancora una volta,  
i medici sono tornati come tuoi mes-  
saggeri. Grazia, Speranza, Gioia i loro  
nomi.

Ancora una volta,  
mi chiedo, ti chiedo, perché Signore?  
Ancora una volta,  
ti chiedo perché a me? Perché a me,  
proprio a me, a me? Hai voluto far  
conoscere la gioia di poter fare mie  
le parole del salmista, che sentendo  
sorgere il sole che dirada le tenebre  
della malattia, vede la felicità del-  
la guarigione offerta dalle tue mani  
amoroze, mio Dio

Voglio cantare,  
A te voglio inneggiare:  
svegliati mio cuore,  
svegliati arpa, cetra,  
voglio svegliare l'aurora.

*Luciana Mazzer Merelli*

## LA NOSTRA DOMENICA: A TAVOLA CON NONNI E NIPOTI

«I riti ci vogliono - disse la volpe al  
piccolo principe - per fare un giorno  
diverso dall'altro».

La domenica è il giorno della diver-  
sità, giorno in cui il tempo chiede di  
essere vissuto diversamente.

Certo, non "facendo" chissà quali  
attività speciali che durante la set-  
timana lavorativa non sono possibili,  
quanto "facendo emergere" il senso,  
il significato, le finalità e le dimen-  
sioni profonde della vita e del tempo  
stesso.

«È una lotta contro il tempo - una  
corsa contro il tempo - non ho tem-  
po!», sono ritornelli in bocca a molti  
uomini oggi.

Sarà segno di una patologia che per il  
cristiano è idolatria: non sono io che  
ordino il tempo, ma è il tempo che  
schiavizza me!

È vero che il lavoro è una nobile at-  
tività, va amata come costituente il  
nostro essere terreni ed è vero che il  
lavoro ci umanizza, ma se è assolu-  
tizzato può diventare una trappola  
pericolosa.

Riposare dalle proprie opere, sospen-  
dere la quotidianità in cui ogni azione  
è finalizzata alla produttività ci aiuta  
a fare memoria del limite e della di-  
mensione di gratuità all'interno della  
dominante del consumo, ci aiuta a

### E PERCHÉ ALLORA ?

E perché allora che eravamo po-  
veri  
si cantava?

Si cantava a sera e anche all'  
alba  
il panettiere cantava  
per le vie deserte.

Cantavamo tra i filari  
nei lieti giorni di vendemmia:  
e la gioia si spandeva a onde,  
giù sulla pianura...

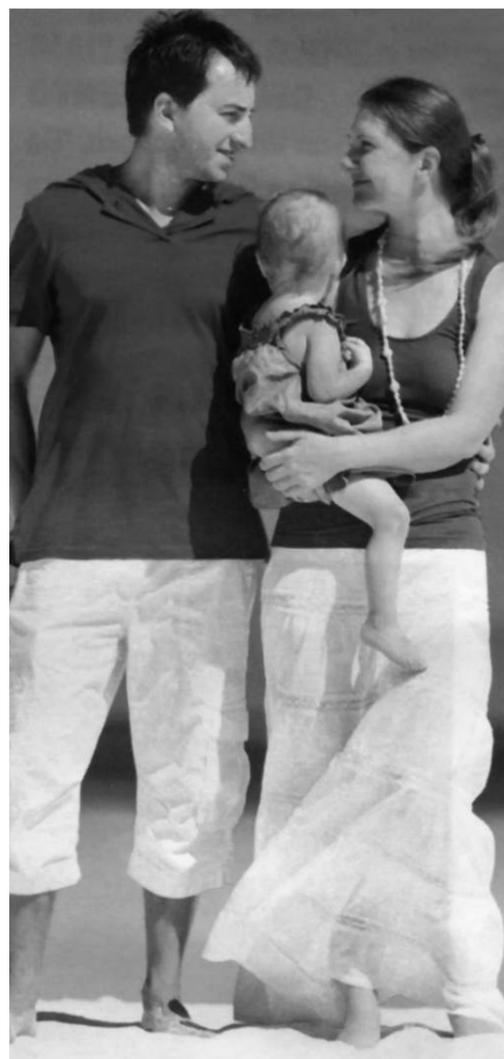
Ora siamo ricchi e muti.

Ognuno è chiuso nel suo ap-  
partamento,  
non esiste più il "paese".

Estranei i familiari,  
città senza amicizie,  
dove nessuno si conosce.

E se conosci,  
spesso più cresce la ragione  
di essere diffidente.

*Padre David Maria Turollo*



ritrovare un primato dell'essere sugli  
imperativi del fare e dell'avere.

Se nei giorni feriali alla nostra tavola  
la preghiera del pasto è sempre diver-  
sa, nei giorni di festa si usa un unico e  
costante monito: «Questo è il giorno

che ha fatto il Signore, ralleghiamoci  
e in esso esultiamo».

La nostra famiglia vede riuniti tutti  
i sei figli nel pasto domenicale: ogni  
giorno il lavoro o lo studio ci portano  
a vivere lontani.

È importante per noi riunirci intorno  
alla tavola tutti insieme («È cosa buo-  
na e dolce stare insieme come fratel-  
li», recita il salmo 133), così come è  
fondante dell'identità del cristiano  
vivere la Comunione nella riunione  
dell'assemblea eucaristica: è il gior-  
no dell'incontro, dell'appartenen-  
za reciproca e della donazione; è il  
momento per riscoprire che ciascun  
componente è unico.

Spesso è ricercata la presenza dei  
nonni e dei parenti: la narrazione re-  
ciproca della propria storia, di gene-  
razione in generazione, e il confronto  
tra generazioni, consegna, ai piccoli  
e ai giovani in particolare, il terreno  
fertile perché vi affondino le radici  
dell'esistenza e della speranza nel  
futuro, al fine di vivere pienamente  
nel presente il loro oggi.

A tavola, in questa liturgia del man-  
giare, si impara la condivisione, la  
solidarietà, il servizio e la donazione,  
l'ascolto e la gratitudine.

Nel gustare i sapori di ricette vecchie  
e nuove, di vini di cantine diverse, di  
specialità gastronomiche, si condivi-  
dono saperi che nutrono il nostro es-  
sere.

In qualche modo, come si cucina,  
come si sta a tavola, dice qualcosa

### IL NATALE DEI CREDENTI

Chi, alla mangiatoia,  
depone finalmente  
ogni violenza,  
ogni onore,  
ogni reputazione,  
ogni vanità,  
ogni superbia,  
ogni ostinazione;  
chi sta dalla parte  
degli umili  
e lascia Dio  
solo essere grande;  
chi, nel bambino  
nella mangiatoia,  
vede la magnificenza  
di Dio proprio  
nell'umiliazione,  
costui festeggerà  
l'autentico Natale

*D. Bonhoeffer*

dei valori e dei comportamenti di una famiglia.

Così come la tavola è il punto centrale dal quale prendiamo le forze attraverso il mangiare e il bere insieme, così l'eucarestia domenicale resta il punto centrale del nostro essere cristiani: non un precetto, ma un bisogno per la nostra identità di cristiani. Siamo convocati all'assemblea per vivere la comunione col Signore della nostra vita e coi fratelli, per forma-

re «un cuor solo e un'anima sola». Nei ritmi sostenuti della settimana la domenica rappresenta ciò che non è funzionale, che non «serve a» qualcosa'altro, ma che, al contrario, dà senso a tutto il funzionale. Alla domenica non siamo servi degli impegni, dei compiti lavorativi, degli orari, ma siamo signori; non siamo al servizio di qualcosa ma ci siamo semplicemente.

*da Il Cenacolo*

## I NOSTRI REGALI DI NATALE



La sorella della defunta Norma Benetazzo ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in memoria della sua congiunta.

La famiglia Zocco del "don Vecchi" ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in memoria di una cugina.

I figli della defunta Antonia Casarin hanno sottoscritto 4 azioni, pari ad € 200, in ricordo della loro madre.

I famigliari del defunto Franco Pozzi hanno sottoscritto 6 azioni, pari ad € 300, in ricordo del loro caro scomparso recentemente.

E' stata sottoscritta un'azione, pari ad € 50, in memoria dei defunti delle famiglie Semeria, Lucatello e Mazzega.

La signora Corinna ha sottoscritto 5 azioni, pari ad € 250.

E' stata sottoscritta un'azione, pari ad € 50, in memoria del defunto Fernando Fornasiero.

La moglie e la figlia del defunto Franco Metope, hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in memoria del loro caro congiunto in occasione del 1° anniversario della sua morte.

Il dottor Giancarlo Fiorio ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in memoria della moglie Chiara.

La signora Rosy Virgulin ha sottoscritto un'azione e mezza, pari ad € 70.

La signora Leda Romano, figlia della defunta Luigia Ferialdi, ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in memoria della madre.

I figli della defunta Giovannina Femio hanno sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100 in ricordo della madre.

La figlia della defunta Antonia Penzo ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in memoria della madre.

E' stata sottoscritta un'azione, pari ad € 50, in memoria della defunta Maria.

La signora Vincenza Corizzato ha sottoscritto quasi mezza azione, pari ad € 20.

In occasione dell'ottavo anniversario della morte di Silvana Falasco una sua congiunta ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in suo ricordo.

La signora Bianca Pregel del Centro don Vecchi ha sottoscritto due azioni, pari ad € 100.

La signora Isetta Colussi e i suoi figli hanno sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100, in memoria di Renato.

I signori Luciana e Massimo Di Tonno hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

L'associazione Fenacon ha sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100, in memoria degli associati defunti.

Il signor Alfredo Bellato ha sottoscritto quasi mezza azione, pari ad € 20.

La signora Iris Quadrelli ha sottoscritto più di mezza azione, pari ad € 30.

E' stata sottoscritta un'azione, pari ad € 50, in memoria dei defunti delle famiglie Veggis e Benin.

Il signor Claudio ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in suffragio dei suoi genitori Angela e Guido.

Il signor Andrea, sabato 29 ottobre, in cimitero, ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

E' stata sottoscritta un'azione e mezza, pari ad € 80, in memoria del defunto Arnoldo.

La signora Renata Paolini Scarello ha sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100, in memoria della professoressa Carlotta De Rossi.

Un'altra persona, che abita da 40 anni a Carpenedo, ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo della professoressa Carlotta De Rossi.

I signori Targhetta hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in suffragio dei loro due figli Andrea e Sandro.

Un prelado, coetaneo di don Armando, che desidera l'anonimato, ha sottoscritto 20 azioni, pari ad € 1000.

La signora Wanda Brusò Parente e figli hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

La signora Bruna D'Inca ha sottoscrit-

to un'azione, pari ad € 50.

Suor Angela Salviato ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per il "don Vecchi 5".

La signora Aida Trevisan ha sottoscritto mezza azione abbondante, pari ad € 30.

## IL DIARIO DI UN VECCHIO PRETE

### LUNEDÌ

**C**hi desidera che una stagione abbia le caratteristiche di un'altra stagione sarà sempre illuso e deluso. L'uomo d'oggi ha trovato sì dei surrogati perché d'inverno si possa godere del tepore della primavera o perfino dell'estate o, viceversa, che si possa vivere una stagione estiva che abbia le caratteristiche dell'autunno o perfino dell'inverno, però questi surrogati costano sempre cari e non hanno mai la totalità della ricchezza propria di ogni stagione. Credo che questa legge della natura valga anche per le stagioni della vita dell'uomo. Una persona anziana può anche illudersi di avere la lucidità, la forza, la capacità di leggere i tempi nuovi; in realtà però avrà sempre l'impronta del suo tempo, farà quindi molta più fatica di un giovane e riuscirà sempre meno bene di lui ad affrontare i problemi della vita e ad adeguarsi alla nuova stagione della società in cui vive.

Il giorno dell'inaugurazione del "don

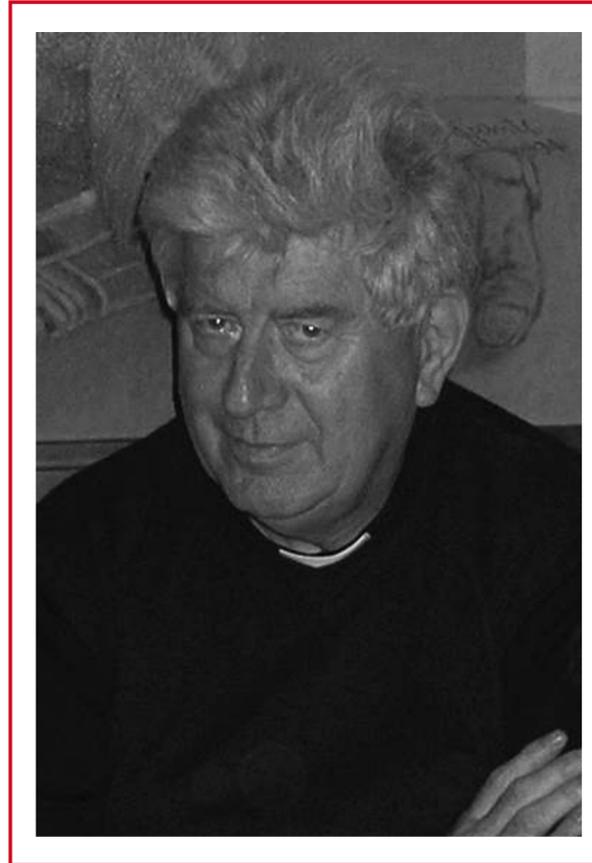
### ULTIMO DELL'ANNO A CENA INSIEME

**Il Seniorerestaurant del don Vecchi offre la cena di fine anno sia agli anziani residenti che a quelli della città.**

**LA CENA** non un cenone di sprechi e pericolosa per la salute, ed offensiva per i poveri, **AVRÀ LUOGO ALLE ORE 19,45 DOPO LA SANTA MESSA DI RINGRAZIAMENTO ALLE ORE 17,30.**

Le prenotazioni si ricevono in segreteria del don Vecchi entro le ore 12 di venerdì 30 Novembre.

**TUTTO COMPRESO  
EURO DIECI**



Vecchi" di Campalto, quando ho ufficialmente annunciato il mio abbandono della presidenza della Fondazione e ho presentato don Gianni - appena quarantenne - come mio successore, pur col rimpianto per l'avvicendamento che ho voluto decisamente, ho provato pure una sensazione di liberazione per un compito che mi stava diventando idealmente sempre più pesante; ho avuto la sensazione di esprimere amore vero per ciò in cui ho tanto creduto e che ho amato, e nello stesso tempo la sicurezza di aver fatto quello che era giusto e saggio fare.

Per questo passaggio del testimone, in un momento in cui, fortunatamente, godo ancora di un po' di lucidità e di energia, non mi riterrò minimamente dispensato dall'impegnarmi per quello che ho sempre creduto doveroso. Però il fatto che la barra del timone sia ora nelle mani di un sacerdote giovane ed intelligente mi dà pace e mi fa sentire coerente con le mie profonde convinzioni.

### MARTEDÌ

**L'**apertura del "don Vecchi 4", impresa che mi ha impegnato alquanto in questi ultimi tre anni di vita di pensionato formale, è stato un evento che mi ha coinvolto

quanto mai, non solamente perché queste imprese sono estremamente complesse e costose, ma soprattutto perché ha rappresentato per me il tentativo di raggiungere un obiettivo ideale che va ben oltre il fatto di poter offrire serenità e sicurezza ad un'ottantina di anziani.

Ormai da molti anni mi cruccia il fatto che nella Chiesa in generale, ma soprattutto nelle comunità locali, mentre si recepisce "il primo" comandamento di Cristo "Ama Dio con tutte le tue risorse" e si tenta di portarlo avanti attraverso la catechesi, l'omiletica e la nuova evangelizzazione, il "secondo", che gli è estremamente connesso, così da farne un tutt'uno, "Ama il prossimo tuo come te stesso", mi pare sia abbastanza negletto e praticamente considerato marginale nella proposta pastorale.

Bene o male le nostre parrocchie hanno messo in piedi un'impalcatura che va dagli edifici sacri ai discorsi di carattere religioso per parlare ed amare Dio, mentre in generale pare venga ritenuto quasi un optional del messaggio cristiano il comandamento della carità. Le nostre comunità hanno eretto delle chiese decorose, hanno un apparato per la catechesi, ben raramente però sono attrezzate in maniera seria per dare volto e sostanza alla solidarietà, elemento che esprime e trasforma in servizi concreti il comandamento dell'amore fraterno.

Non mi illudo minimamente di avere la capacità e le risorse per operare questo bilanciamento, ma almeno sento il dovere di premere perché la solidarietà abbia maggiore consistenza, perché convinto che il messaggio cristiano senza la componente assolutamente essenziale, la solidarietà, sarebbe monco, deforme e difficilmente accettabile dall'uomo di oggi. Sono sempre più convinto che nel nostro tempo per i cristiani, presentare il biglietto da visita con scritto "solidarietà" sia più accettabile e comprensibile che presentare quello con scritto "fede". Per questo motivo ho parlato del "don Vecchi" come "cattedrale di Dio" e della sua inaugurazione come "pontificale della solidarietà".

Non è facile "amare Dio con tutte le proprie forze", anche si corre il rischio di illudersi di farlo, mentre è altrettanto difficile "amare il prossimo come se stessi", ma in questo caso è più facile verificarne le relative mancanze.

## MERCOLEDÌ

Il Signore ti fa incontrare delle persone o ti fa fare delle esperienze che, se colte con spirito aperto e disponibile, ti possono essere di grande aiuto per tutta la vita.

Mi rifaccio ad uno di questi incontri, di mezzo secolo fa, che mi aiuta ancora. All'inizio del mio ministero sacerdotale, una delle cose che mi impegnavano e mi preoccupavano di più era il sermone domenicale. Tentavo ogni settimana di metterci, come è dovere di ogni prete, il meglio di me, ma rimanevo sempre preoccupato, avendo spremuto a fondo le mie risorse interiori per ogni predica, per che cosa avrei potuto dire l'anno successivo quando si sarebbe presentata puntualmente la stessa pagina del Vangelo.

Monsignor Da Villa, il mio parroco di allora, mi rasserenò, assicurandomi che la Parola di Dio è sempre nuova e perciò ogni volta che l'avessi incontrata mi avrebbe offerto una verità ulteriore.

Di fatto è sempre così. Qualche domenica fa mi è capitato di commentare la pagina del tributo da dare a Cesare e quello da dare a Dio. Da sempre avevo sentito commentare che Gesù voleva dire che è doveroso pagare le tasse allo Stato e a Dio con la preghiera. Cosa che sempre mi era apparsa semplicistica e meschinella. Quest'anno, leggendo il brano, mi è parso che mi dicesse: "Cesare rappresenta la comunità, più o meno grande che sia, ed ognuno non può pretendere da essa prestazioni e servizi se non dà a sua volta il proprio apporto perché la comunità siamo noi, la formiamo noi. E qui il discorso mi pareva che filasse quanto mai, fosse più comprensibile e razionalmente accettabile.

Pensando però alle ingiustizie, agli sperperi, alle disuguaglianze di certe comunità, specie la più grande, qual'è lo Stato (avevo infatti appena letto che un dipendente della Regione Sicilia percepisce "legittimamente" una pensione di 1300 euro al giorno) capii quanto fosse altrettanto giusta l'affermazione di Gesù "date a Dio quello che è di Dio". Di Dio è la giustizia, la misericordia e perciò il cristiano, il cittadino, l'uomo, deve operare e pretendere che lo Stato, inteso come collettività, sia uno Stato giusto, attento ai più deboli, forte con i più furbi e perciò questo secondo dovere è altrettanto importante quanto il primo.

Solo per questo abbinamento il discorso mi diventava razionalmente comprensibile ed accettabile. Mentre,



Fermati! Dove corri? Il cielo è in te.  
Se cerchi altrove Dio, mai lo trovi.  
**Angelus Silesius**

se non ci fosse questa correlazione, ciò che lo Stato pretende risulterebbe una sopraffazione ed un'ingiustizia. Con questa lettura, che almeno per me risulta nuova, ho compreso più a fondo la validità dell'affermazione di Cristo. Molto probabilmente quando tra tre anni mi capiterà di leggere lo stesso brano, capirò ulteriormente la valenza di un altro discorso di Cristo che afferma: "Cercate per primo il Regno di Dio e la sua giustizia e tutto il resto vi giungerà in sovrappiù!" Pagare le tasse senza pretendere ed operare che lo Stato sia sobrio, scrupoloso e giusto non mi pare sia nel pensiero di Cristo.

## GIOVEDÌ

Qualche giorno fa mi sono recato a Padova per un'ulteriore instillazione antitumorale. Il cancro, nella mia lunga vita, mi ha dato filo da torcere; la battaglia contro questo male oscuro è stata spesso dura e cruenta, ma finora sono sempre risultato vincitore, pur portando nel mio corpo i segni di serie ferite. Questa guerra però non è ancora finita; essa sta attaccandomi ancora, ed io però, con l'ausilio di validi consulenti, sto difendendomi con tutti i mezzi possibili. Dopo uno scontro ne esco indebolito, dolorante e spossa-

to, senza però alcuna intenzione di arrendermi.

La volontà di vivere è così radicata e profonda che talvolta mi pare perfino irrazionale ed assurda. Se fossi capace di cogliere tutta la bellezza della vita, dei rapporti umani e di esprimere sempre e con tutti il meglio di me, sarebbe giusto lottare per prolungare questo bel dono di Dio, mentre invece, con questo strenuo impegno per allungare i miei giorni, finisco per esprimere un vivere stinto, poco vivace, spesso stanco e senza passione. Gesù ha detto: «Sono venuto perché abbiate la gioia ed essa sia piena. Da molto tempo mi pare di comprendere sempre più che la religiosità autentica, la preghiera più valida sono quelle di vivere una vita serena, gioiosa, ricca di incanto, d'amore e di impegno. Mi pare di aver capito, da un punto di vista razionale, che il vivere è un bel dono, mentre corro il rischio talvolta di trasformarla in un castigo faticoso ed amaro da sopportare.

Per ora non cesso di far propositi, ma anche di registrare sconfitte. Nel mio animo però si radica sempre più la convinzione che la religiosità autentica è quella del "magnificat" di Maria e non quello del "miserere" di David. Lottare per qualcosa di buono è giusto, mentre sarebbe assurdo impegnarci solamente per prolungare la tristezza di un vivere senza entusiasmo e gioia.

## VENERDÌ

In quest'ultimo tempo è avvenuto il passaggio delle consegne alla presidenza della Fondazione che gestisce i Centri don Vecchi. Questo passaggio è stato da me deciso e fortemente voluto per i motivi che più volte ho confidato ai miei superiori: la mia età avanzata, gli acciacchi della mia salute e la convinzione che soltanto chi è di questa generazione la sa comprendere compiutamente e la può gestire in maniera adeguata. In questo passaggio del testimone mi pare di essere stato particolarmente fortunato perché don Gianni, il mio successore, è un prete giovane, intelligente ed intraprendente, ha tutta la mia fiducia e sono inoltre convinto che darà un domani ai Centri don Vecchi e ciò non è poco per chi, come me, ama perdutamente la "sua creatura".

Quando cinque anni fa si è deciso di costituire una fondazione, con la sua autonomia dalla parrocchia, don Danilo ebbe la cortesia di permettermi di essere io a scegliermi i consiglieri, cosicché la conduzione risultò facile e positiva. Ora il nuovo Consiglio ha

deciso che io partecipi alle riunioni svolgendo ancora un ruolo attivo. Sarà mio impegno essere assolutamente discreto e facilitare il nuovo Consiglio perché si muova in maniera assolutamente autonoma, non volendo diventare la suocera seccante ed impicciona. Sono anche tanto felice di poter collaborare con discrezione e misura aiutando questo giovane parroco che di impegni ne ha fin troppi. Sto quindi finalmente assaporando la stagione del nonno: poche responsabilità, però impegno serio per alleviare il peso di chi deve combattere la dura battaglia del quotidiano.

Mi convinco sempre più che la mia vita è stata particolarmente benedetta e che debbo veramente ringraziare il Signore che è stato tanto benevolo e comprensivo con me.

### SABATO

**D**on Roberto, mio fratello piccolo, parroco a Chirignago, in una di quelle sue sparate improvvisate ed inaspettate, ha rivendicato per il fratello più vecchio (che sono io), in pensione, almeno la commenda di "Monsignore", per un riconoscimento delle opere da lui compiute.

Don Roberto non ha inviato in curia una garbata e rispettosa richiesta, ma l'ha fatto pubblicamente nel periodico della sua parrocchia, "Proposta", di cui è redattore, direttore e forse anche tipografo, da un quarto di secolo; l'ha fatto poi nel suo stile che si rifà a Montanelli o a Giuliano Ferrara: vivace, tagliente, ironico.

La cosa in verità mi ha fatto molto piacere, ben s'intende perché l'ho colta come un segno d'affetto fraterno, non certamente perché condivida la richiesta o la sua proposta. Se egli rivendicasse il titolo di monsignore per i miei meriti acquisiti nella Chiesa veneziana, io dovrei domandare per lui almeno la berretta cardinalizia per essersi tirato su una parrocchia veramente meravigliosa, per il vivaio di giovani che ha cresciuto, per la molteplicità d'iniziativa pastorali e la partecipazione dei suoi parrocchiani alla vita della comunità.

Penso che oggi sia un segno d'onore essere soldati semplici come il piccolo Nemech del romanzo "I ragazzi della via Paal" ove tutti erano graduati fuorché lui. Da noi oggi non so chi non sia Monsignore!

La trovata di sapore goliardico del mio caro don Roberto mi spinge a fare una confidenza in proposito. Qualche anno fa monsignor Pizziol mi convocò a Villa Visinoni a Zelarino e mi disse che il Patriarca, e pure lui, avevano pensato bene di offrirmi il titolo di

## PREGHIERA seme di SPERANZA



### VORREI

**Vorrei vedere anch'io, Signore,** la tua stella nei cieli attraversati dalle navicelle spaziali, illuminati dai bagliori delle armi, percorsi dalle tempeste e dagli uragani.

**Vorrei imbartermi anch'io nella tua stella,** nonostante i mille fuochi di artificio che animano la volta celeste.

**Vorrei, avere anch'io, Signore,** la forza di partire, di abbandonare tutto per mettermi in cammino, con bagaglio leggero e cuore desto, disposto a camminare e a domandare pur di arrivare alla meta desiderata.

**Vorrei trovare anch'io, Signore,** le persone a cui porre i miei interrogativi, quelli che mi porto dentro da troppo tempo, come un fuoco che cova sotto la cenere di tanti sogni infranti, di tanti progetti bruciati.

**Vorrei trovare, anch'io Signore,** la risposta che mi mette nella direzione giusta, che mi strappa alla confusione, all'imbarazzo, e mi fa percorrere l'ultimo tratto di strada.

**Vorrei giungere anch'io. Signore,** alla capanna e riconoscere nel segno che ci offri, in quel bambino che giace nella mangiatoia, la tua Parola fatta carne, il tuo Amore che ci spalanca le braccia, la tua Grazia che ci trasforma in figli accompagnati con discrezione, in figli liberati da ogni tristezza.

*Roberto Laurita*

Monsignore, avendone a disposizione uno del "capitolo dei canonici" di Murano (ora a Murano non c'è da più di un secolo il capitolo, sono rimaste invece solamente le onorificenze relative).

Chiesi la grazia di soprassedere perché proprio non avrei mai saputo vedermi con bottoni e fascia rossa. Egli mi accordò senza tanta fatica il favore. Seppi poi che offrì ad un mio più giovane collega il titolo rimastogli a disposizione, confratello che fu ben contento di riceverlo e il vicario ben felice d'aver "preso due piccioni con una sola fava".

Fortunatamente l'impennata di don Roberto è venuta "sede vacante" e perciò non corro alcun pericolo. L'uscita di don Roberto mi ha fatto felice perché segno di affetto e perché trovata divertente; spero però che non gli venga in mente di fare un'altra uscita del genere, altrimenti dovrò - ripeto - rivendicare per lui il cardariato.

### DOMENICA

**I**l "don Vecchi" di Campalto è stato finito anche nei minimi particolari. Il 15 ottobre l'abbiamo inaugurato in maniera solenne davanti a cinquecento persone che sono sopravvissute ad un vento di bora che tirava glaciale, pur di vedere "il miracolo" sbocciato, come per incanto, sulla gronda della laguna.

All'inaugurazione ha partecipato la più bella gente di Mestre e dintorni, in un clima di entusiasmo e di ammirazione. C'era ben donde essere entusiasti di fronte ad un complesso di 64 alloggi, con servizi di prim'ordine, luoghi ampi e ben arredati, con lo scoperto vasto e già seminato e verde, con piante ed arbusti in fiore, pannelli solari e fotovoltaici già funzionanti.

Dalle autorità presenti non abbiamo avuto sostegni economici di nessun genere, ma noi, gente alla buona, ci siamo accontentati anche del dono dei loro complimenti e dell'invito ad andare avanti.

Questo miracolo è stato concepito, voluto e cresciuto nel cuore della povera gente, nonostante la crisi economica e i prelievi fiscali, il crollo delle borse e il dramma di Berlusconi che, col cuore sanguinante, ha dovuto mettere le mani nelle tasche dei poveri e che per darci il permesso a costruire questa struttura per gli anziani più poveri della città, per questo "lusso" che ci siamo presi, ha preteso il 21% del costo, ossia seicentocinquanta mila euro - un miliardo e trecento milioni delle vecchie lire! Questa è l'Italietta per la quale più di un migliaio di parlamentari si danno da fare onde garantire serenità e sviluppo per i più poveri.

Credo che sia davvero doveroso da parte mia informare i miei concit-

tadini su come le istituzioni hanno concorso per il "don Vecchi" di Campalto. Ebbene, ve lo faccio sapere chiaramente: tra la Regione Veneto, la Provincia, il Comune di Venezia, la Fondazione Carive della Cassa di Risparmio, l'Associazione Industriali, la Camera di Commercio, la Banca Anto-

niana, la Cassa di Risparmio di Venezia, solamente il Banco San Marco ha elargito 1000 (diconsi mille) euro, gli altri zero!

Sono quasi costretto a concludere che la crisi ha colpito solamente i ricchi ed ha risparmiato i poveri. Per fortuna!

## LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

### LA PREGHIERA

**P**aolino, appena preso possesso del suo nuovo nido nel Condominio Il Gelso, lasciò la giovane moglie Giustina ad occuparsi dei bagagli mentre lui si recò su un alto comignolo proprio vicino a casa da dove poteva ammirare il cielo che lentamente si tingeva di rosso ed iniziò, dopo essersi schiarito la voce, a gorgheggiare una preghiera. La sua voce melodiosa e limpida sorprese tutti gli abitanti che cessarono le loro attività all'istante per ascoltare quel canto solitario.

"Grazie mio Signore per il dono della vita. Grazie Signore perché hai protetto la mia famiglia e me durante il nostro lungo volo. Grazie per il nido caldo ed accogliente che ci hai fatto trovare. Grazie per i nostri nuovi vicini. Grazie per ogni cosa".

Terminata la preghiera volò da Giustina ed insieme ripararono alcune piccole crepe del nido aggiungendovi, per renderlo più confortevole e morbido, un po' di paglia, del muschio e delle soffici penne trovate all'emporio "Tutto per i Nidi" poi si recarono dagli altri inquilini del palazzo per presentarsi e fare la loro conoscenza.

La giovane coppia intonava ogni mattina ed ogni sera una preghiera di ringraziamento per tutto ciò che aveva ricevuto e questo la rese stravagante agli occhi dell'intero vicinato dove nessuno era avvezzo a simili usanze.

Ogni volta che li incontravano non mancavano mai di deriderli ma Paolino e Giustina scuotevano il capo, battevano le ali divertiti e cirpavano la loro gioia di vivere.

Ogni anno si teneva una riunione di condominio e per i giovani sposi quella era la primissima volta in cui vi avrebbero partecipato e non solo perché erano appena arrivati ma anche perché quello era il loro primo nido da coniugati e futuri genitori. Si spazzolarono reciprocamente le penne rendendole lucide e brillanti, ricoprirono gli artigli per non rigare i rami della sala, presero il pacchettino contenente vermetti fritti e semi



di girasole e si avviarono timidamente verso l'Auditorium per presenziare alla loro prima riunione.

Subirono un vero shock.

La loro entrata fu accolta da fischi e da slogan che ripetevano: "Andate via da qui, andate via da qui ...".

Il barbogianni Sofronio, presidente dell'assemblea, tentando disperatamente di riportare il silenzio ordinò ai picchi battitori di far rullare i tronchi ma il rumore divenne ancora più assordante, si alzò allora sul suo scranno battendo velocemente le poderose ali ma nessuno gli prestò attenzione, gli scoiattoli segretari correvano di ramo in ramo per calmare la rivolta ma vennero ignorati.

I due giovani merli stupiti ed increduli nel subire la rabbia e l'aggressività nei loro confronti da parte dei vicini se ne stavano lì, stretti l'uno all'altro, cercando di farsi coraggio e pensando a come avrebbero potuto covare le uova, che Giustina aveva depresso poco prima di uscire, nel clima di violenza che si era venuto a creare.

Non capivano quale fosse la loro colpa, non capivano perché si chiedeva loro di andarsene subito senza peraltro aver commesso nessun reato, non capivano perché una preghiera potesse scatenare tanto odio.

Si allontanarono dalla sala per tor-

nare al loro nido, avevano faticato molto per ottenerlo, avevano anche chiesto un mutuo alla "Banca Vola Ma Poi Torna" ed ora? Ora che vi erano riusciti, ora che avevano coronato il loro sogno di diventare genitori dovevano abbandonare tutto e volare via come se fossero stati dei malfattori.

Perché la vita era così ingiusta nei loro confronti?

Si appollaiarono nel nido guardando le uova che aspettavano solo di essere covate, immaginarono i primi colpi sui gusci e poi un becco e poi un altro ed un altro ancora che li rompevano ed i primi balbettii dei loro nati.

Li avrebbero dovuti abbandonare, avrebbero dovuto lasciare i loro figli alla mercè dei predatori perché loro non avrebbero certo potuto portarli via in volo mentre cercavano una nuova casa.

Erano straziati ed avviliti, alzarono quindi il capo verso il cielo quasi a chiedere una risposta, per avere un suggerimento e, proprio in quel momento, l'uragano esplose in tutta la sua potenza. Il vento scuoteva gli alberi piegandoli fino a terra quasi volesse spezzarli, i tuoni esplodevano con un rumore così assordante da far tremare ogni cosa e nel loro sordo brontolio ricorreva una parola, una parola sola che veniva ripetuta e ripetuta terrorizzando tutto il condominio: "Colpevoli, colpevoli". I fulmini sembrava stessero iniziando a prendere la mira per colpire tutti i nidi ed i loro residenti.

Gli abitanti degli altri condomini situati nel Bosco Assolato osservavano con orrore quanto stava accadendo ai loro vicini, infatti la tempesta si accaniva solo su di loro e su nessun altro o meglio un nido veniva risparmiato dalla follia omicida dell'uragano ed era il nido dei nuovi arrivati, dei due sposini che cantavano mattina e sera le lodi al Signore con voce melodiosa.

Paolino e Giustina guardavano la tempesta senza comprendere come mai neppure una delle loro penne si muovesse sotto la spinta di quel vento feroce ma neanche il frastuono dell'uragano riusciva a sovrastare le urla agghiaccianti dei loro vicini: "Aiuto, aiutateci, stiamo per essere spazzati via, vedremo morire i nostri figli, perderemo tutto ciò che abbiamo, aiuto, aiuto!".

I due giovani merli nell'udire quelle grida angosciose perdonarono chi li aveva feriti profondamente e prendendosi per le ali iniziarono a pregare: "Dio dei venti, Dio della tempesta, Dio della vita, Tu unico Dio

calma la Tua ira e perdonali perché abbiano il tempo ed il modo di conoscerTi. Grazie".

La tempesta così come era iniziata terminò e si allontanò lasciando tutto intatto, neppure una foglia rimase ferita, solo gli alberi avvertirono dei dolori al tronco ed ai rami ma con qualche caldo massaggio solare tutto passò e la vita ritornò alla normalità.

Una delegazione del Consiglio del Condominio si presentò al nido di Paolino e Giustina per presentare le scuse dei condomini e la mattina seguente tutti, ma proprio tutti, anche quelli stonati, si unirono al loro canto di ringraziamento per la nuova giornata che stava per iniziare.

*Mariuccia Pinelli*

## RICORDO DI MARY CECCATO

**C**arpenedo sta lentamente perdendo molte figure che in anni lontani l'hanno popolata e hanno lasciato un segno.

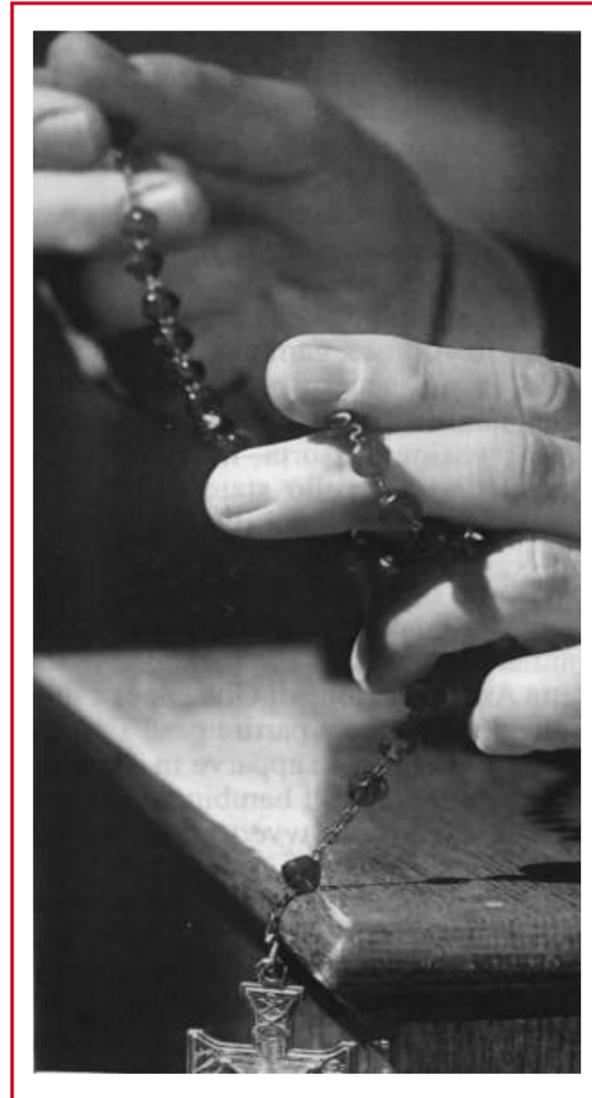
Mary non era di Carpenedo, ma qui ha passato tutta la sua vita e ha lasciato un segno. Era un pezzo di Carpenedo. Oggi se n'è andata, lei che aveva una grande fede, a raggiungere il Padre e a ritrovare i suoi cari che l'hanno preceduta nel viaggio verso il Cielo.

Mary non ebbe vita facile. Quando nacque era uno scricciolino un po' difettato, aveva un braccino "diverso", che non poté mai usare, ma mamma Teresa, che era l'angelo di quello che all'epoca si chiamava Borgo San Marco, ed era una donna intelligente, cominciò da subito un'azione educativa perché la sua vita fosse normale e semplificata a misura delle sue possibilità.

E lei restò uno scricciolino con i suoi capelli rossi, ma crebbe senza complessi, sicura, decisa, precisa nelle sue cose, arrangiandosi sempre da sola, ma non disdegnando di chiedere amicizia e aiuto a chi le stava vicino. Sapeva e voleva fare di tutto. Ha lavorato tanto, fino all'ultimo, di cucito, di uncinetto, di ricamo. Soprattutto ha amato tanto e ha seminato, perciò tanto ha raccolto. Tutti la conoscevano e le volevano bene.

Da molti anni era rimasta completamente sola, eppure non soffriva di solitudine. Si interessava di tutto, lavorava, pregava, pregava molto per i suoi morti e per tutti quelli che sapeva in difficoltà e in bisogno. La sua porta era sempre aperta e la sua casa spesso un via vai di amici e conoscenti e ultimamente aperta alle signore che, italiane o straniere, ma sempre con amore, l'hanno aiutata.

Ma qualcuno in particolare si è preso cura di lei, una famiglia che da sempre le è stata vicina con una dedizione filiale ammirevole, considerandola come e più di una mamma e aiutandola in tutte le sue necessità.



Mary aveva una gran dote: sapeva ascoltare. Lei, che di figli suoi non ne aveva avuti, in realtà di figli non suoi ne aveva avuti molti e li ricordava tutti con amore, i suoi bambini, i suoi ragazzi, compresi quelli che aveva adottato a distanza.

Il Ritrovo Anziani di Carpenedo la ricorda oggi come un'assidua collaboratrice che per vent'anni ha tenuto vivo il pomeriggio della domenica facendo compagnia a chi, come lei, vive solo.

Ma il ricordo più vivo è quello della sua voce, la voce bassa, roca, caratteristica che ha portato per un ventennio ai microfoni di Radio Carpini. Mary era Nonna Radio.

Ora ci sta guardando dall'alto e credo che sarà contenta di vedere che siamo in tanti a salutarla. Noi le chiediamo di pregare ancora per noi.

Ciao Mary!

*Laura Novello*

### LA FAME DEGLI ALTRI

La fame è lontana, in paesi che la gente non conosce.

E poi siccome non ci possiamo far nulla..

Ecco l'esempio caratteristico della scusa meschina.

E che si riduce ad una genuina confessione della nostra vigliaccheria.

Che cosa hai tentato di fare?

Nulla, beninteso.

Pensi a te stesso, e poi a te stesso, e in fine a te stesso ancora.

È il tuo universo? Va bene.

Ma allora non dire più che tu sei un cristiano e nemmeno, semplicemente, un essere civile.

Perché non si potrà parlare di civiltà e tanto meno di civiltà cristiana, finché qualcuno di noi accetterà di vivere, mentre altri muoiono, perché noi abbiamo in sovrappiù quanto a loro basterebbe per vivere.

Non si potrà parlare né di civiltà, né d'umanità,

finché noi accetteremo (oh! senza parlarne, beninteso, e facendo tutti gli sforzi per non pensarci!)

che alcuni milioni di uomini si arricchiscano vergognosamente - e tranquillamente -

con la fame e la morte degli altri.

*Raoul Follereau*

## CARO PAPÀ

**O**ggi termina la nostra continua sfida!

Per quasi 50 anni, se tu dicevi bianco, io dicevo nero, se dicevi verde, io facevo rosso.

Non ti voglio chiedere scusa, perché anche se ciò è stato, probabilmente così doveva andare, ma siamo sempre stati certi di un profondo amore reciproco.

Quello che voglio fare ora, è ringraziarti per ciò che ci hai trasmesso e ora lasci a tutti noi.

Non è stato facile averti come padre. Eri così rigoroso, ma in fondo, oltre che con noi. Io sei sempre stato anche con te stesso.

Ci hai insegnato la correttezza, la lealtà, il senso del dovere. Ma, soprattutto, fare le cose credendoci fino in fondo. per arrivare sempre al miglior risultato di cui si è capaci.

Sei sempre riuscito a fondere ed amalgamare in un'unica realtà il tuo variegato mondo. Gestivi la tua fami-

## MAGAZZINI SAN MARTINO E GRAN BAZAR

Da martedì 27 dicembre, concluso con successo il tradizionale Mercatino di Natale, al Gran Bazar dell'Associazione di Volontariato "Vestire gli Ignudi" ONLUS, Magazzini San Martino e Gran Bazar, inizierà la grande Fiera del Bianco. Saranno offerte ai visitatori lenzuola, tovaglie, asciugamani, biancheria varia per la casa e la persona, insieme a tende e tessuti d'arredo.

Si potranno trovare, inoltre, lampadari, oggettistica per la casa e complementi d'arredo di grande pregio.

glia dando direttive da direttore d'albergo, ma portavi in albergo le stesse attenzioni e sfumature che avevi per la famiglia. Il tutto animato da un vitale ritmo bersagliere.

Hai sempre condiviso tutto con la tua famiglia: lavoro, amicizie, tempo libero, problemi.

Il tuo massimo impegno in tante associazioni, che ti ha portato anche ad incarichi importanti, non era desiderio di prestigio, ma passione per ciò che facevi, passione per la vita.

Sei stato fino in fondo curioso della vita; nel senso positivo, quello che spinge a progredire, che stimola.

Anche se non eri felice di questa nostra epoca, ti sei sempre fatto precursore di novità e cambiamenti.

Non ti ho mai visto inoperoso, ma non hai mai dato l'impressione di essere stanco!

Avevi il perenne gusto di creare, inventarti organizzare e questo ti ha portato ad evolverti ed essere un esempio professionalmente, a coinvolgere noi in viaggi, gite e raduni e ad essere sempre il deus ex machina negli incontri tra amici o ex commilitoni.

Se ti fosse stato possibile avresti detto, prima di morire: "Signore, non ora. devo finire di organizzare il raduno dei reduci del mio Battaglione!" Sei sempre stato coerente con i tuoi principi e le tue scelte di vita anche nei momenti in cui questi potevano sembrare impopolari.

Ci hai insegnato l'estrema importanza della cultura, il gusto della conoscenza come via per aprire la mente e farci persone libere.

Non conoscevi le smancerie e avevi una sorta di "pudore dei sentimenti". Molte volte il rapporto con gli altri non passava dalle parole, che usavi con parsimonia e mai per spettegolare, ma

attraverso i gesti e le espressioni. Uno sguardo ti inchiodava, un sorriso ti accoglieva, una stretta di mano suggellava un'amicizia decennale.

Hai sempre odiato la maleducazione, lo sbracamento, il turpiloquio. Come vivevi male questa nostra società!

La tua capacità d'amicizia ti ha contraddistinto e accompagnato sempre. Hai saputo coltivare legami nati in ambienti e tempi diversi, ma sempre preziosi. Erano amicizie nate fin dai tempi dell'infanzia, della guerra, dell'inizio di carriera e poi via via in tempi più recenti. E sono stati legami solidi e duraturi, anche quando lontani dall'Italia, talvolta oltre Oceano. Ci hai insegnato la sacralità dell'ospite e il gusto dell'accoglienza.

Davi importanza alla forma, non per ciò che potevano dire gli altri, ma perché è l'espressione del rispetto verso le cose, gli avvenimenti, le persone.

Sei sempre stato una persona spiritosa, fino all'ultimo respiro e sei riuscito ad infondere in tutta la famiglia questa allegria di vivere. Quante volte dicevamo degli altri: penseranno che siamo scemi, perché magari non capivano il nostro umorismo, le nostre battute. Ma quante risate! Le riunioni di famiglia, che erano invariabilmente un caos unico e finivano con risate a crepelle, erano la tua più grossa soddisfazione. Te lo si leggeva negli occhi.

Ci hai insegnato il valore della fantasia come mezzo per affrontare meglio le difficoltà. Ti ricordi quante volte, tutti assieme, abbiamo programmato il giro del mondo in aereo, o abbiamo costruito una villa con piscina a Cortina? Tu, che non possedevi neanche la casa dove abitavamo!

Con noi figlie eri molto severo e con la mamma molto esigente, ma noi eravamo il tuo scopo di vita.

Non hai mai mancato un 25 aprile di donare a tutte il "bocolo" e non perché condividevi il consumismo, ma per dirci che tutte eravamo il tuo unico, grande amore; quell'amore che ha portato te e la mamma ad essere sempre, fino alla fine, due teneri innamorati.

La tua agonia non è stata inutile. È stato un inaspettato tempo di riflessione e riconciliazione per tutti noi. Pur nella sofferenza, non avresti potuto morire altrimenti. Tu, così severo e perfetto ai nostri occhi, hai potuto donarci tutta la tua fragilità

e, poiché Dio sapeva quanto tu hai immensamente

amato la tua famiglia, ti ha fatto il dono più bello: l'opportunità di averci tutti, anche gli adorati nipoti, attorno a te e poterci salutare amorevolmente. Questo è stato un piccolo miracolo!

Mi raccomando papà, ti sei dato tanto da fare nella vita. Hai organizzato tutto e tutti. Ora sei in Paradiso. Non vorrai mica aiutare ad organizzare anche là? Ora è il momento della pace che meriti.

Buon riposo.

## LA FONDAZIONE

ha iniziato a premere sul comune perché rompa l'assedio del don Vecchi di Campalto posto in atto dalla miriade di automezzi che percorrono via Orlanda, costruendo una pista ciclopedonale che renda possibile agli attuali residenti del don Vecchi di raggiungere il centro di Campalto a piedi o in bicicletta.

## AUSER

L'associazione Auser di Campalto, in collaborazione con la Coop, s'è offerta di recapitare a domicilio i generi alimentari e la frutta e verdura ai residenti del don Vecchi, stante l'assedio assoluto da parte delle automobili che rendono assolutamente impraticabile via Orlanda ai pedoni e ciclisti.

## DOTTORE E PARRUCCHIERA

La dottoressa Manuela Florian dal primo Dicembre offre l'assistenza medica nell'ambulatorio interno al Centro, ai residenti che l'anno scelta come medico di famiglia.

La parrucchiera del Centro don Vecchi di Carpenedo, si è offerta di fare la testa alle signore residenti nel Centro di Campalto nel locale modernamente attrezzato per questo servizio.